

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

31 luglio 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 31/07/2026

SCENARIO BANCHE

31/07/26	Corriere della Sera	30	Risiko bancario, mossa di Unipol Più capitale per gli sportelli Mps Siena accelera le contromosse	Rinaldi Andrea	1
31/07/26	Corriere della Sera	35	Cdp, 363 miliardi all'economia Scannapieco: i risultati? Prova di un percorso efficace	Ducci Andrea	2
31/07/26	Foglio	1	Il conto alla rovescia per la mossa di Orcel su Bpm dice "agosto" - L'attesa per la mossa di Orcel su Bpm con uno sguardo a Generali	Marchesano Mariarosaria	3
31/07/26	Giornale	26	Mediolanum cede Flowe Commissioni in crescita	CC	4
31/07/26	Italia Oggi	31	Sostegni su tre direttrici: liberali, di merito e sanitari	...	5
31/07/26	Libero Quotidiano	22	Mediolanum cresce: utile a 555 milioni, raccolta '26 a 9 miliardi	B.V.	6
31/07/26	Messaggero	13	Mps, il whatever it takes di Messina: «Intesa farà tutto il possibile per l'Opas»	Bassi Andrea	7
31/07/26	Mf	3	Messina a Cnbc: sul Montepaschi Intesa lancia il suo whatever it takes - Intesa: whatever it takes su Mps	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	9
31/07/26	Mf	3	I conti della banca convincono gli analisti: rialzati i target price	Gualtieri Luca	10
31/07/26	Mf	4	Gli analisti promuovono Banca Generali dopo i conti	Dal Maso Elena	11
31/07/26	Mf	8	Il gestito fa 1,1 miliardi di utili	Messia Anna - Valentini Paola	12
31/07/26	Mf	9	Profitti Banco Desio +8% a 76 min	Romano Mauro	13
31/07/26	Mf	9	Commerz, Orcel chiude i derivati	Gualtieri Luca	14
31/07/26	Mf	14	Contrarian - Non sottovalutare i rischi connessi ai fake su Bankitalia	De Mattia Angelo	15
31/07/26	Nazione Firenze	10	Cambiano e Cassa Centrale Banca Alleanza da quaranta milioni «Più vicini a famiglie e imprese»	...	16
31/07/26	Repubblica	28	Il punto - Messina e Cimbri avanti su Mps	Greco Andrea	17
31/07/26	Sole 24 Ore	17	Da UniCredit sostegno a 52 giovani imprese grazie a Start Lab 2026	Mancini Giovanna	18
31/07/26	Sole 24 Ore	18	BolognaFiere, nuovo padiglione polifunzionale sponsorizzato da Unipol	Cicognani Alessandro	20
31/07/26	Sole 24 Ore	23	Unipol, l'assemblea approva il maxi aumento per Mps - Unipol, via libera dei soci al maxi aumento per Mps	Galvagni Laura	21
31/07/26	Sole 24 Ore	25	Parterre - Mps-Bpm, giorni decisivi ma il cda senese è incompleto	R. Fi.	23
31/07/26	Tempo	15	Meno burocrazia, più credito La risposta all'instabilità attuale	De Lucia Lumeno Giuseppe	24

Aumento da 2,5 miliardi 00640-Data Stampa 00640

Risiko bancario, mossa di Unipol Più capitale per gli sportelli Mps Siena accelera le contromosse

Via libera dell'assemblea. Messina (Intesa): Opas fondamentale

La mossa su Siena

Il ceo di Intesa: «Faremo come Draghi, "Whatever it takes", ovvero tutto il necessario»

Mentre Mps e Banco Bpm dialogano intensamente per trovare un possibile percorso alternativo all'offerta da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo su Rocca Salimbeni e mentre Carlo Messina dichiara con forza che andrà avanti nell'Opas «facendo tutto il necessario», citando il «Whatever it takes» di Mario Draghi, Unipol procede sulla strada al fianco di Ca' de Sass e ieri ha messo a posto un tassello importante: l'ok dei soci all'aumento di capitale da 2,5 miliardi per emettere nuove azioni al servizio dell'acquisto di Mps, nel caso quest'ultima sia rilevata da Intesa.

Un passaggio scontato, ma importante nella strategia messa a punto dal presidente Carlo Cimbri, perché garantisce le risorse necessarie a comprare la banca toscana con 635 sportelli che verrà poi combinata con la partecipata Bper Banca. Ieri all'assemblea di Unipol ha partecipato il 77,5% degli azionisti in proprio o per delega, con diritti di voto pari all'84%. Di questi ha detto sì all'aumento di capitale il 99,7%. Nulla di strano, le cooperative del patto di sindacato socie della compagnia assicurativa con il 50,26% — Coop Alleanza 3.0, Nova Coop, Cooperare, Coop Liguria, Coop Lombardia e la

holding Holmo, a sua volta partecipata da coop — avevano già fatto sapere a giugno che avrebbero sottoscritto la ricapitalizzazione. Il resto ieri lo hanno fatto i fondi e il mercato. In cambio di cassa, i soci riceveranno nuove azioni Unipol e le sottoscriveranno a un prezzo da definire a ridosso dell'aumento di capitale, che sarà realizzato in più tranche entro il 2027. Il valore implicito di quei titoli è abbastanza elevato, dato che a fronte di 2,5 miliardi chiesti, il rendimento promesso è robusto. La compagnia assicurativa prevede infatti dividendi attesi ad almeno 930 milioni da quest'anno, contro i circa 800 milioni distribuiti nel 2024. Unipol ha poi definito un accordo di pre-underwriting con Jp Morgan per garantire la sottoscrizione degli eventuali titoli rimasti inopinati.

Se Mps finirà nell'orbita di Intesa Sanpaolo, Unipol acquisterebbe da quest'ultima il marchio Monte dei Paschi di Siena insieme a 635 filiali mettendo sul piatto i 2,5 miliardi ottenuti dall'aumento di capitale più un miliardo in contanti (la cifra è il massimo stimato per la transazione). Il tutto verrà destinato a Bper Banca, che con questi nuovi sportelli dovrebbe diventare il secondo gruppo creditizio italiano per presenza territoriale: Unipol possiede infatti il 20% dell'ex popolare dell'Emilia.

Intanto il ceo di Intesa Sanpaolo, dopo aver archivia-

to con 5,6 miliardi di utili un semestre storico, è tornato sull'offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi di euro per Monte Paschi. «Posso dirvi, proprio come Mario Draghi, "Whatever it takes", ovvero tutto il necessario. Quindi questo è un obiettivo che vogliamo realizzare, raggiungere, e faremo del nostro meglio per portare a termine questa operazione di fusione e acquisizione», ha affermato Carlo Messina citando da Cnbc Europe il discorso dell'ex presidente Bce a Lancaster House per salvare l'euro. «È fondamentale per accelerare il nostro piano. In questo modo, inoltre, anticiperemo di tre anni gli obiettivi previsti». L'operazione per «noi è molto importante perché si basa su un rischio di integrazione pari a zero. Quindi ci troviamo nella nostra zona di comfort», ha ribadito.

In Europa c'è la «necessità di aumentare le dimensioni», ha proseguito l'ad volgendo lo sguardo a Unicredit che «ha fatto un'ottima scelta nell'adottare un modello di business incentrato sull'attività bancaria commerciale e su una dimensione paneuropea». Intesa ha un «modello di business completamente diverso, ma siamo due giganti in termini di capitalizzazione di mercato e due pilastri del mercato azionario italiano. Siamo amici e potremo collaborare anche in futuro in diversi ambiti».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai vertici

Da sinistra: Carlo Cimbri, presidente di Unipol; Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo (foto Imago-economia)



Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640
Superate le stime del pianoData Stampa 00640 - Data Stampa 00640
Cdp, 363 miliardi all'economia
Scannapieco: i risultati?
Prova di un percorso efficace

Cassa depositi e prestiti impiega una media di 111 milioni di euro ogni giorno. È questo il ruolino di marcia registrato nei primi sei mesi dell'anno, un passo che si traduce in complessivi impieghi destinati al tessuto economico produttivo italiano pari a 20,6 miliardi di euro (+27% rispetto allo stesso periodo del 2025) e in un totale di investimenti sostenuti che raggiunge 49,5 miliardi di euro (in crescita del 19%). I dati approvati nelle ultime ore dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Gorno Tempini superano le stime del piano strategico 2025-2027, presentato diciotto mesi fa e, dunque, ormai a metà del suo percorso. Il gruppo rivendica di avere raggiunto oltre il 60% degli obiettivi indicati in termini di risorse impegnate nell'economia reale, con un effetto leva sugli investimenti sostenuti pari a 2,5 (nel piano era indicato un moltiplicatore pari a 2,1). «I risultati di questo semestre — sottolinea Dario Scannapieco, amministratore delegato di Cdp — testimoniano l'efficacia e la qualità del

percorso intrapreso: gli oltre 20 miliardi di euro di risorse impegnate e i 49,5 miliardi di investimenti sostenuti ci permettono di guardare con orgoglio al lavoro svolto fin qui e con positività ai prossimi passi». Tra le cifre approvate dal board figura la raccolta complessiva, che si attesta a quota 363 miliardi di euro (ne fanno parte i 301 miliardi relativi al risparmio postale). L'utile netto di Cdp spa segna 1,8 miliardi, in calo di 100 milioni rispetto al primo semestre dello scorso anno per effetto di maggiori imposte riconducibili al nuovo regime fiscale. A crescere è intanto l'utile netto del gruppo Cdp, ossia il bilancio che include le partecipazioni dove non vengono esercitati poteri di governance, che evidenzia una crescita a quota 4,3 miliardi (un miliardo in più su base annua). «Dietro questi numeri c'è il coraggio di scelte orientate a portare a regime le tante novità introdotte: l'operatività diretta e ad alto impatto a favore di pmi e Mid cap, la gestione di fondi per conto delle pa e l'ampliamento del ruolo di Cdp nel contesto europeo e internazionale».

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Dario Scannapieco, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti



Data: 31-07-2026 Data Stampa: 0006640

Data: 31-07-2026 Data Stampa: 0006640

Il conto alla rovescia per la mossa di Orcel su Bpm dice "agosto"

Il Mef non è contrario e per prendere in contropiede Mps e Bpm c'è solo una strada: Opas e ritorno di fiamma

Asse con Messina e Generali

Milano. Se non ora, quando? Se non in questo torrido mese d'agosto, quando Andrea Orcel, ad di Unicredit, potrà realizzare il suo sogno proibito (finora) di acquisire Banco Bpm? Nel momento in cui Intesa Sanpaolo ha lanciato l'Opas su Montepaschi, è partito il conto alla rovescia per quello che sarà il match finale del grande risiko bancario italiano. Tie tac, le lancette dell'orologio corrono, ma non sarà questo, forse, il weekend decisivo, come ipotizzato, per conoscere la

proposta alternativa a Intesa, vale a dire l'aggregazione tra il Monte e Bpm. Le cose negli ultimi giorni si sono complicate tra numeri che non tornano e lotte interne al cda di Siena. E ieri il ceo Carlo Messina ha lanciato addirittura un "whatever it takes" per dire che farà tutto ciò che è possibile per realizzare il suo piano in tandem con Unipol i cui soci hanno dato il via libera all'aumento di capitale di 2,5 miliardi per reperire le risorse necessarie.

L'attesa per la mossa di Orcel su Bpm con uno sguardo a Generali

Troveranno la forza Mps e Banco Bpm per sbarrare la strada a una simile corazzata? Quello che si sa è che gli advisor hanno lavorato giorno e notte per cercare una soluzione. Ma non si prevedono novità a stretto giro e l'unico cda previsto è quello del 6 agosto per approvare i conti. D'altra parte, è agosto la finestra temporale in cui Mps dovrebbe muoversi se intende arrivare a formulare una proposta alternativa a Intesa che il mercato abbia il tempo di valutare. Difficile credere che Orcel stia guardando a tutto questo movimento solo da spettatore e non anche con l'occhio del banchiere dinamico pronto a cogliere le opportunità sullo scacchiere. La novità è che Orcel ha ricevuto ieri da Messina un'apertura esplicita per "collaborazioni future". Vuol dire, secondo osservatori molto vicini alla partita, che il ceo di Intesa è disponibile a valutare la condivisione di asset di Mps che per ragioni Antitrust dovessero risultare in eccesso ed è anche un messaggio rassicurante per una futura convivenza in Generali. Basterà tutto questo a Orcel per dirsi soddisfatto della sua posizione in Italia? Lo scatto felino non gli manca e la recente riappacificazione con il Mef guidato da Giancarlo Giorgetti suggellata da alcuni colloqui informali, come rivelato dal Foglio e mai smentito dalle parti, suggerisce che la strada per Banco Bpm non è più lastricata di ostacoli, come lo scorso anno con il golden power, ma è aperta qualora Unicredit decidesse di crescere in Italia accorciando la distanza pro-

prio con Intesa Sanpaolo. Anzi. Un intervento di Unicredit su Banco Bpm assumerebbe un significato politico positivo per il Mef, che da un lato ha sempre visto di buon occhio la creazione di un terzo polo bancario con Mps, dall'altro è consapevole del fatto che l'offerta di Intesa su Siena è quella che allo stato ha le maggiori chance di successo. Se andasse in porto, la banca milanese guidata da Giuseppe Castagna resterebbe, come si dice, stand alone e sotto il controllo del Crédit Agricole, che ne possiede già il 30 per cento, con tutto ciò che questo comporta in termini di digeribilità per una parte importante della maggioranza di governo. In altre parole, se a contrastare l'ascesa francese in Italia fosse una banca italiana a vocazione internazionale come Unicredit, il Mef non avrebbe obiezioni. Le cose cambiano e la sensibilità di Palazzo Chigi alle manovre del consolidamento bancario non è la stessa del 2025. Quest'anno, il risiko è all'incontrario: la politica si è adattata a uno scenario in cui le logiche di mercato stanno prevalendo soprattutto in funzione della stabilizzazione del controllo del gruppo Generali di cui, tra non molto, due grandi banche come Intesa Sanpaolo e Unicredit potrebbero essere il primo e il secondo socio. Una coabitazione pacifica (?) tra Messina e Orcel in quel di Trieste, ecco qual è a oggi lo scenario più probabile. Un test del nuovo corso di Unicredit in Italia è la dismissione della Banca del Mezzogiorno, controllata dallo stato attraverso il Mediocredito Cen-

trale. Fonti finanziarie confermano che la banca guidata da Orcel ha presentato a luglio un'offerta non vincolante e anche lì dovrà vedersela con Crédit Agricole, interessata ad aumentare la capacità distributiva nel Sud Italia. Le offerte vincolanti sono attese per i primi di settembre e potrebbe esserci un testa a testa con i francesi se gli altri due pretendenti (Bce-Iccrea in cordata con Pop Puglia e Basilicata e Credem) non dovessero avere la forza economica per competere con questi giganti. Tutto torna nell'universo del risiko bancario, che a volte si presenta come un gioco di specchi: guardi da una parte e ti accorgi che vedi solo l'immagine che dal lato opposto si riflette. Orcel ha in ballo una grossa partita in Germania, che si è chiusa sul piano finanziario ma è tutta aperta su quello industriale e della governance di Commerzbank. Nonostante questo, la banca da lui guidata ha la capienza patrimoniale per realizzare altre operazioni e una Bpm che resta da sola in pieno agosto è una tentazione a cui è difficile rinunciare. Come quando la moglie va in vacanza.

Mariarosaria Marchesano



Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Mediolanum cede Flowe Commissioni in crescita

Banca Mediolanum segna nel primo semestre del 2026 un utile netto di 555 milioni, in crescita del 16% rispetto al semestre 2025. Il buon andamento dei risultati commerciali, unito alla forte crescita delle masse gestite negli ultimi 12 mesi, ha consentito di ottenere commissioni nette per 705,7 milioni, in aumento del 10% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il margine di interesse pari a 478,5 milioni è salito del 30%, mentre il patrimonio amministrato è di 168,23 miliardi e gli impieghi alla clientela si sono attestati complessivamente nel periodo a 19,69 miliardi.

Nei sei mesi sono stati acquisiti circa 110 mila nuovi clienti e i Family Banker del gruppo sono aumentati del 5% da inizio anno. Lo scorso 2 luglio il gruppo ha sottoscritto un accordo preliminare per la cessione della partecipazione detenuta nella società Flowe a Dinit d.o.o. società slovena che opera nel settore dei pagamenti. «Entro l'anno di sicuro si chiude, se le cose vanno veloci anche a ottobre», ha sottolineato l'ad Massimo Doris. Che per il 2026 vede una raccolta netta in risparmio gestito ancora sostenuta. Il gruppo ha confermato le previsioni di raccolta netta in risparmio gestito per l'intero 2026, con volumi attesi in linea con i 9 miliardi del 2025.

CC

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1737 - T.1621



UNA VISIONE MIGLIORATIVA PER IL TESSUTO PRODUTTIVO

Sostegni su tre direttrici: liberali, di merito e sanitari

Oggi, nel mondo del welfare, si distinguono in particolare tre tipologie:

- Welfare liberale, inteso come un vantaggio esclusivo riservato a una determinata cerchia di figure aziendali particolarmente meritevoli e dedite. Consente di erogare fino a 1.000 euro ai dipendenti senza figli fiscalmente a carico e fino a 2.000 euro a quelli con figli a carico. Tali importi possono essere utilizzati per acquistare un'ampia gamma di fringe benefit attraverso un e-commerce esclusivo messo a disposizione da Confimea grazie ai propri partner.

- Welfare premiale o di merito, legato a un incremento della produttività stabilito dal titolare dell'azienda. A questa forma si affianca la possibilità di implementare tutte le misure previste dall'articolo 100 del Tuir, con una vasta gamma di servizi rientranti nei flexible benefit, tra cui i versamenti alla propria cassa previdenziale, gli anticipi delle rette scolastiche e la possibilità di proporre nuovi partner, qualora non siano già inclusi nelle convenzioni di Confimea.

Si tratta di un vero e proprio sistema a misura d'uomo, capace di tutelare il dipendente e di garantire all'imprenditore la deducibilità al 100%, compresi i costi di attivazione.

Welfare sanitario, ovvero un'assistenza sanitaria integrativa a favore dei dipendenti che Confimea mette a disposizione dell'imprenditore anche attraverso strumenti veloci, come la Card Salute Confimea-AXA, che racchiude tutte e tre le tipologie di welfare.

La parola welfare non si limita agli articoli 51 e 100 del Tuir, né si esaurisce nelle forme sopra descritte. Se inteso come un progetto che mette la persona al centro dell'organizzazione, promuovendone il benessere, il welfare rientra a pieno titolo nel concetto di sostenibilità, un tema oggi sempre più rilevante.

Dal 1° gennaio 2026, infatti, il circuito bancario Abi ha iniziato a richiedere rating e report di so-

stenibilità a tutte le aziende, indipendentemente dalle loro dimensioni. Confimea parla di sostenibilità e di Esg (Environmental, Social and Governance) da molti anni e conosce bene sia le problematiche sia le opportunità legate a questo tema. Grazie alle proprie federazioni, Confimea raccoglie tempestivamente le esigenze del mercato, anche attraverso eventi dedicati ai quali partecipano le istituzioni interessate. In queste occasioni vengono affrontati temi analizzati dai suoi centri studi, che rilevano le criticità con cui le imprese si confrontano ogni giorno. Questo lavoro genera un risultato che si distingue dalla massa: un progetto completamente analizzato ed elaborato su misura per l'azienda, volto non a vessare l'impresa, ma a renderla sostenibile, trasformando questo percorso in un'opportunità di crescita, miglioramento e innovazione. Tutte le azioni necessarie a potenziare i punti di forza e a risolvere le criticità aziendali vengono prese in esame da Confimea attraverso i propri osservatori Caa e Cae.

Si parte spesso da interventi semplici per arrivare, quando necessario, alla realizzazione di un vero e proprio micro-sistema, studiato per ottimizzare il recupero dei materiali di scarto, ridurre le emissioni di CO2 e promuovere una cultura imprenditoriale orientata al lungo termine, migliorando contemporaneamente anche il clima aziendale. Quest'ultimo aspetto, non meno importante dei precedenti, viene perseguito attraverso percorsi di formazione finanziata e numerose opportunità dedicate ai dipendenti, con l'obiettivo di valorizzarli e fidelizzarli fino a renderli i primi stakeholder dell'impresa stessa.

Questa è una visione moderna e migliorativa del sistema impresa, orientata verso una sostenibilità concreta, misurabile e duratura: è il progetto di Confimea per una nuova cultura d'impresa.

— 0 Riproduzione riservata —



Giorgio Asquini, Confimea sanità, insieme al presidente nazionale Confimea Roberto Nardella



LA BANCA FA +16%

Mediolanum cresce: utile a 555 milioni, raccolta '26 a 9 miliardi

Mediolanum archivia il I semestre con un utile netto di 555 milioni (+16% sul semestre 2025). Il buon andamento dei risultati, unito alla forte crescita delle masse gestite nel corso degli ultimi 12 mesi, ha consentito di ottenere commissioni nette per 705,7 milioni (+10% sul 2025). Il margine d'interesse pari a 478,5 milioni risulta in crescita del 30% rispetto al I semestre 2025, per via della riduzione del costo della raccolta dei depositi della clientela e della tesoreria. Il patrimonio amministrato è di 168,23 miliardi e gli impieghi alla clientela ammontano 19,69 miliardi.

«Il primo semestre si conferma un periodo di grandi soddisfazioni per Banca Mediolanum» ha detto l'ad, Massimo Doris, che evidenzia «la forza del business strutturale, col margine operativo che si attesta a 683,8 milioni, in aumento del 20%. Ora guardiamo con grande fiducia e ottimismo alla seconda parte dell'anno e, più in generale, al futuro della nostra banca» ha aggiunto il top manager. Nelle previsioni per il 2026, Banca Mediolanum vede una raccolta netta in risparmio gestito ancora sostenuta con volumi in linea coi 9 miliardi del 2025 a fronte di mercati stabili. Il margine da interessi è stimato in crescita tra il 15 e il 18% rispetto al precedente esercizio, il cost/income ratio è indicato a circa il 38% e il costo del rischio pari a circa 20 punti base. Il dividendo è previsto in rialzo rispetto al dividendo base 2025 di 0,80 euro per azione.

Tra gli eventi di rilievo dopo chiusura del semestre, Banca Mediolanum ha indicato la sottoscrizione il 2 luglio di un accordo preliminare per la cessione della partecipazione detenuta nella società Flowe a Dinit d.o.o., società slovena che opera nel settore dei pagamenti. L'operazione è soggetta al via libera dell'Autorità di vigilanza che, una volta perfezionata, ne consentirà il trasferimento della titolarità. Infine il numero uno di Mediolanum, si è soffermato pure sul risiko bancario in fieri. «Per noi è un'opportunità per acquisire nuovi clienti o attrarre family banker. Bisogna vedere cosa accadrà e quale operazione andrà in porto. Qualunque sia l'esito, si creerà un operatore ancora più grande, con maggiori economie di scala e maggior capacità di investimento».

B.V.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1744 - T.1744



Mps, il whatever it takes di Messina: «Intesa farà tutto il possibile per l'Opas»

► Il banchiere: «Per il Monte fatta un'ottima offerta ma ai soci possiamo garantire anche qualcosa in più, la trasparenza nella governance». Unicredit? «Siamo due pilastri della Borsa e siamo amici»

**«LA VALUTAZIONE
OFFERTA AGLI
AZIONISTI DEL MONTE
È PARI A QUELLA
DI COLOSSI COME
JP MORGAN»**

**QUATTRO CONSIGLIERI
DELLE MINORANZE
DEL MONTE HANNO
CHiesto IL REINTEGRO
IMMEDIATO DEI
MEMBRI MANCANTI**

L'OPERAZIONE

ROMA Carlo Messina, il Ceo di Intesa San Paolo, cita la celebre frase di Mario Draghi: «Whatever it takes». Ma stavolta non c'è da salvare l'euro, ma da mandare in porto l'Opas sul Monte dei Paschi di Siena lanciata da Ca' de' Sass con un'offerta da 30,6 miliardi di euro in contanti e azioni. Un messaggio, quello consegnato dal numero uno di Intesa ai microfoni di Cnbc Europe, che parla anche ai tentativi in corso da parte di Mps di accordarsi con Banco Bpm per un matrimonio «alla pari», tra due banche che, almeno per adesso, alla pari non sono (il Monte capitalizza 12 miliardi in più del Banco). L'operazione sul Monte, ha spiegato Messina, è «un obiettivo che vogliamo raggiungere e per il quale - ha sottolineato - faremo tutto il possibile. È fondamentale per accelerare il business plan, anticipando di tre anni la sua realizzazione». Rispetto ai valori dell'Opas, Messina torna a ripetere di aver «fatto un'ottima offerta per gli azionisti» senesi «ma possiamo anche garantire qualcosa», dice il banchiere, «che oggi manca a Mps: serenità e trasparenza nel processo di governance». Il riferimento è alla situazione «incre-

dibile» (il copyright è dello stesso Messina) che si è creata nel board del Monte e sulla quale anche la Consob ha da tempo acceso un faro. Quattro consiglieri delle minoranze, hanno inviato nei giorni scorsi al presidente del consiglio di amministrazione, Cesare Biondi, e a quello del collegio sindacale, una dura lettera di contestazione sui comportamenti dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio, dalla mancata trasmissione in tempo utile delle informazioni necessarie ai consiglieri sulle delibere da assumere in cda, fino alla scarsa trasparenza sulle negoziazioni con Bpm per l'eventuale matrimonio alla pari.

Ma soprattutto i quattro consiglieri hanno chiesto, ai sensi dello statuto sociale, la convocazione immediata di un board per rimpiazzare i due consiglieri (entrambi tra l'altro della minoranza) che si sono dimessi dal consiglio: Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi. Un board monco in una fase delicatissima per la banca senese.

I PASSAGGI

Nell'intervista, Messina ha anche ricordato come l'acquisizione del Monte potrà «creare molto valore per i nostri azionisti ma anche per gli azionisti di Mps, perché la valutazione che

stiamo offrendo permette loro oggi di ottenere un rapporto prezzo/utili paragonabile a quello di Jp Morgan, Morgan Stanley e Goldman Sachs». Oggi, ha aggiunto il banchiere, «abbiamo un rapporto price earnings di 11, come Unicredit, Santander, Bbva, tutti i migliori della categoria. Montepaschi di Siena, grazie alla nostra acquisizione, ora è a 15, un valore paragonabile a quello del grande gigante statunitense». L'Opas su Mps, ha detto ancora Messina, è un'operazione «molto importante per noi perché si basa su un rischio di integrazione pari a zero, quindi ci troviamo nella nostra zona di comfort». Un passaggio il banchiere lo ha riservato anche a Unicredit e all'operazione su Commerzbank. «Unicredit», ha detto Messina, «ha fatto un'ottima scelta nel concepire un modello di business di banca commerciale e paneuropea. Noi abbiamo un business completamente diverso, incentrato sulla gestione e la protezione del patrimonio, ma siamo due giganti in termini di capitalizzazione di mercato in Italia. Siamo due pilastri della Borsa italiana e vorrei aggiungere che siamo amici e che possiamo collaborare anche in futuro in diversi ambiti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo

Data **LA BATTAGLIA PER SIENA**

Data **Messina a Cnbc:
sul Montepaschi
Intesa lancia il suo
whatever it takes**

Dragoni e Gualtieri a pagina 3

IL CEO MESSINA A CNBC EUROPE: FAREMO DI TUTTO PER CHIUDERE L'OPAS SU SIENA

Intesa: whatever it takes su Mps

L'obiettivo è pacificare la governance di Rocca Salimbeni. Il banchiere apre anche a collaborazioni future con Unicredit: siamo amici. L'assemblea di Unipol approva l'aumento di capitale per il deal

DI ANDREA DEUGENI

E LUCA GUALTIERI

Il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina lancia il suo *whatever it takes* sull'opas per Mps, promette un'integrazione «a rischio zero», punta su scala ed efficienza e apre a collaborazioni con Unicredit nel nuovo scenario della finanza italiana.

Il banchiere ha scelto una delle frasi più celebri della recente storia economica europea in un'intervista a *Cnbc Europe* per ribadire quanto Intesa Sanpaolo sia determinata a portare a termine l'offerta su Mps. Il richiamo è al *whatever it takes* pronunciato da Mario Draghi nel luglio del 2012, quando da presidente della Bce promise di fare tutto il necessario per difendere l'euro: «Posso dirvi, proprio come Mario Draghi, *whatever it takes*. Questo è un obiettivo che vogliamo realizzare, raggiungere, e faremo del nostro meglio per portare a termine questa operazione di fusione e acquisizione», ha spiegato Messina.

Il ceo ha legato direttamente il successo dell'operazione all'accelerazione del piano industriale. Secondo Messina, l'integrazione di Montepaschi consentirebbe di anticipare di tre anni il raggiungimento degli obiettivi già fissati dal gruppo. Ma accanto agli aspetti industriali, il ceo di Intesa ha insistito anche sul messaggio rivolto direttamente agli azionisti di Mps: «Abbiamo presentato una buona offerta agli azionisti di Mps. Ma pos-

siamo anche garantire qualcosa che oggi manca a Mps: la serenità e la trasparenza nel processo di governance».

L'intervista ha offerto anche l'occasione per allargare lo sguardo al processo di consolidamento del settore bancario europeo. Per il banchiere, gli istituti che intendono competere nel lungo periodo devono inevitabilmente aumentare la propria dimensione e la capitalizzazione di mercato. In questo contesto ha riconosciuto che Unicredit «ha fatto un'ottima scelta» puntando su un modello di banca commerciale con una vocazione paneuropea, pur sottolineando come il percorso scelto da Intesa sia profondamente diverso. «Noi abbiamo un modello di business completamente diverso, incentrato sulla gestione e la protezione del patrimonio», ha osservato. «Ma siamo due giganti in termini di capitalizzazione, due pilastri del mercato azionario italiano. E lasciatemi dire anche che siamo amici e che potremo collaborare anche in futuro in diversi ambiti». Un auspicio che potrebbe avere come primo test la governance di Generali. Già oggi le due banche si trovano a essere azioniste della compagnia (Intesa al 3,1% e Unicredit al 9,9%) e, dopo l'opas su Mps, il loro peso potrebbe avvicinarsi molto, con Ca' de Sass al 13,3%.

Ieri intanto l'assemblea di Unipol ha approvato l'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro, a servizio dell'operazione Montepaschi. La delibera è stata approvata con il 99,7% dei consensi, in un'assise in cui era presente il 77,5% del capitale e l'84% dei diritti di voto per effetto del voto maggiorato. (riproduzione riservata)



I conti della banca convincono gli analisti: rialzati i target price

Di Luca Gualtieri

Gli analisti promuovono la semestrale di Intesa Sanpaolo e alzano il prezzo obiettivo sul titolo, premiando risultati superiori alle attese, la revisione al rialzo della guidance e le prospettive legate all'opas su Mps. Nei report pubblicati dopo la presentazione dei conti da parte del ceo Carlo Messina ricorre un giudizio comune: l'operazione sulla banca senese rappresenta un'ulteriore opportunità di creazione di valore e un acceleratore del piano industriale.

Rbc definisce i risultati «solidi» e, alla luce dei conti, aggiorna le proprie stime, portando il target price a 7,25 euro e confermando il giudizio «outperform». La banca d'affari ritiene che il nuovo obiettivo di utile netto per il 2026, rivisto dal management a oltre 10 miliardi, possa essere superato: «prevediamo 10,6 miliardi, con un margine di interesse netto di 15,3 miliardi, una crescita su base annua di circa il 5% dei ricavi da commissioni e una crescita di circa il 6% dei ricavi assicurativi».

Anche Oddo ha rivisto al rialzo il prezzo obiettivo, da 7,4 a 7,6 euro, sottolineando gli «eccellenti risultati operativi sottostanti nel secondo trimestre e nel primo semestre del 2026». Secondo gli analisti «Intesa Sanpaolo ha chiaramente impressionato dal punto di vista operativo nel secondo trimestre e nel primo semestre del 2026».

Grande attenzione è dedicata anche al dossier Mps. Oddo ricorda che il «prospetto informativo è stato depositato e il gruppo è in attesa delle necessarie approvazioni normative entro la fine di settembre» per poter avviare il periodo di adesione all'offerta, previsto fino a dicembre 2026.

Per Messina, osservano gli analisti, il punto centrale è che l'operazione rappresenta un «catalizzatore per la creazione di valore, con un rischio di esecuzione considerato basso». Nonostante le riserve espresse dal consiglio di amministrazione di Mps, il gruppo rimane «fiducioso» e «non vi sono segnali di una riduzione o di adeguamenti previsti dei termini della propria offerta».

Giudizio positivo anche da Kepler, che ha alzato il target price da 6,3 a 7 euro, confermando la raccomandazione «buy». Per la casa d'affari i risultati del secondo trimestre sono stati «migliori del previsto grazie a una maggiore generazione di ricavi», mentre l'offerta su Mps continua a rappresentare «un'ulteriore opportunità di creazione di valore» e «un acceleratore del piano di Intesa». Sul fronte Generali, gli analisti riportano inoltre la valutazione del management secondo cui sarebbe «estremamente difficile per Mps vendere la partecipazione in Generali» e che le tensioni emerse nel cda della banca senese rappresentano «un'ulteriore prova della necessità di stabilizzarne la governance». (riproduzione riservata)



Gli analisti promuovono Banca Generali dopo i conti

di Elena Dal Maso

Il giorno dopo la trimestrale, Banca Generali incassa una serie di revisioni al rialzo da parte degli analisti, che premiano risultati superiori alle attese e il miglioramento della guidance sulla raccolta. A sostenere il sentiment contribuisce anche la decisione di Fitch di confermare il rating Insurance Financial Strength (IFS) di Generali ad AA- con outlook stabile.

I target price aggiornati spaziano dai 65 euro di Equita ai 76,5 euro di Barclays (+20% rispetto al prezzo attuale), con un valore medio di 69,7 euro, pari a un potenziale rialzo di circa il 9% rispetto alle quotazioni attuali di 64 euro circa.

Mediobanca conferma il giudizio outperform e porta il target price a 70 euro dai precedenti 63 euro.

Gli analisti sottolineano che il secondo trimestre è stato ben superiore alle attese nonostante un onere fiscale straordinario di 19,6 milioni legato alla controllata lussemburghese BG Fml. La banca spiega nella trimestrale, in tal senso che, alla luce delle interlocuzioni con le autorità lussemburghesi, ritiene ragionevole attendersi un graduale ritorno del tax rate nell'area 27-28% entro il 2028.

Mediobanca ha inoltre alzato la guidance sulla raccolta netta 2026 a circa 7,5 miliardi, rispetto al precedente obiettivo di oltre 6,5 miliardi, grazie al forte slancio commerciale. Mediobanca evidenzia anche il miglioramento della qualità dei ricavi, la crescita delle commissioni ricorrenti, l'acquisizione del 75% di Investlinx per rafforzarsi negli Etf attivi e i progressi delle sinergie con Intermonte.

Anche Kepler Cheuvreux ha rivisto al rialzo il prezzo obiettivo, portandolo a 69 euro da 61,5 euro, mantenendo una valutazione positiva sul titolo. Più cauta Barclays, che conferma il giudizio overweight e il target price a 76,5 euro. La banca d'affari ha comunque aumentato del 2% in media le stime sugli utili 2026-2028 dopo un utile netto trimestrale di 152 milioni, superiore del 14% alle proprie previsioni. Barclays vede ulteriori margini di crescita grazie alla raccolta, al reclutamento di consulenti finanziari e allo sviluppo della piattaforma svizzera, anche se il maggiore carico fiscale in Lussemburgo compensa gli effetti positivi sulle valutazioni. Banca Akros conferma infine il giudizio neutral e alza il target price a 68 euro da 60 euro. (riproduzione riservata)



IN 6 MESI PER AZIMUT 241 MILIONI DI PROFITTI, PER MEDIOLANUM 555 MILIONI E PER FINECO 343

Il gestito fa 1,1 miliardi di utili

Il gruppo di Giuliani lancia buyback da 250 milioni. Doris e Foti: il risiko bancario ci offrirà nuove opportunità

DI ANNA MESSIA
E PAOLA VALENTINI

Primo semestre brillante per le tre società di raccolta e gestione del risparmio quotate a Piazza Affari, che ieri hanno pubblicato i dati. Il sostegno è arrivato da flussi in crescita e dal buon andamento dei mercati. In totale Azimut, Banca Mediolanum e FinecoBank hanno totalizzato in sei mesi 1,1 miliardi di utili netti.

Azimut. Il gruppo ha registrato un utile di 241,6 milioni di euro (239,6 milioni nello stesso periodo 2025) e un utile netto ricorrente a 249 milioni, +6%. I ricavi sono stati di 781,1 milioni (+21%) e il reddito operativo di 353,5 milioni (291 milioni nel primo semestre 2025). Nel solo secondo trimestre l'utile netto è stato di 116,3 milioni, il 5% in più del consenso degli analisti. I ricavi di 410,6 milioni, il 6% in più del consenso e il reddito operativo di 189,2 milioni, +9% sul consenso. Sulla base della solida performance operativa e delle operazioni di m&a, Azimut ha aggiornato al rialzo l'obiettivo di raccolta netta totale per il 2026 stimando, con il closing dell'operazione di Yapı Kredi Portföy Yönetimi entro fine 2026, oltre 35 miliardi (dai precedenti 10 miliardi). Le masse totali a fine giugno 2026 sono salite a 158 miliardi (+12% da inizio anno). «Ci muoviamo così velocemente che in soli due anni passeremo da poco più di 100 miliardi

a quasi 200 miliardi di masse entro la fine dell'anno», ha detto il presidente Pietro Giuliani. Azimut ha confermato l'obiettivo di utile netto 2026 di 550 milioni, al netto di componenti straordinarie. Inoltre il cda ha deliberato l'avvio della prima tranche del programma di riacquisto di azioni proprie per 250 milioni. L'avvio è previsto a inizio agosto, con una durata di sei mesi.

Banca Mediolanum. Con un utile netto di 555 milioni nel primo semestre (+16%) Banca Mediolanum ha battuto i 529 milioni del consenso. La raccolta netta è stata positiva per 6,37 miliardi (+4%), mentre la raccolta netta gestita ha raggiunto 4,2 miliardi (-7%). Altrettanto rilevanti sono i risultati raggiunti in termini di masse amministrate e gestite, che con 168 miliardi, +8% da fine 2025 e +16% dal 30 giugno 2025, stabiliscono un nuovo record. Il buon andamento dei risultati commerciali, unito alla forte crescita delle masse gestite negli ultimi 12 mesi, ha consentito di ottenere commissioni nette per 705,7 milioni, +10% rispetto al primo semestre del 2025. Il margine operativo si attesta a 683,8 milioni, in aumento del 20%. Il numero dei clienti prosegue il trend di crescita con un totale di 2.089.500, +3% da inizio anno, grazie anche all'acquisizione di circa 110 mila nuovi risparmiatori nel semestre. Infine, i family banker sono aumentati del 5% da inizio anno a quota 7.164, mentre il numero dei dipendenti

è salito a 4.166, il 3% in più. Il gruppo prevede per il 2026 una raccolta netta in risparmio gestito ancora sostenuta: volumi in linea con i 9 miliardi del 2025 a fronte di mercati stabili. Il margine da interessi è visto in aumento tra il 15% e il 18% sul 2025. E stima un dividendo in crescita rispetto al dividendo base 2025 di 0,80 per azione. L'ad Massimo Doris ha parlato del risiko bancario in atto: «è un momento di cambiamento, ci sono opportunità per la nostra rete».

FinecoBank. L'utile netto del primo semestre è stato di 343,3 milioni, in rialzo dell'8% rispetto allo stesso periodo 2025 mentre i ricavi, tra gennaio e giugno, sono saliti del 10,8% a 713,8 milioni. La raccolta, a 8,9 miliardi, è cresciuta del 34,8% e ha raggiunto il livello più alto di sempre con un'ulteriore accelerazione attesa a luglio, a 1,7 miliardi, che rappresenterebbe un incremento del 40%. Anche l'amministratore delegato e direttore generale di Fineco Alessandro Foti ha fatto cenno all'm&a in corso nel settore del credito in Italia: «La banca sta vivendo un'ulteriore accelerazione della propria crescita e il risiko bancario potrà fare bene a Fineco». La spinta arriva dall'intelligenza artificiale e anche dal brokerage si attendono nuovi record mentre, per sul fronte delle assicurazioni, lo storico rapporto con Cnp Assicura nel Vita è diventata una partnership di quattro anni. (riproduzione riservata)



Profitti Banco Desio +8% a 76 mln

di Mauro Romano 6640 Data Stampa 6640

Banco Desio chiude il primo semestre con un utile netto consolidato di 76,1 milioni, in crescita dell'8%. Tra gennaio e giugno il roe annualizzato dell'istituto brianzolo è stato del 9,8%. Sono cresciuti i ricavi a 324,6 milioni (+8,5%) grazie alla spinta di margine di interesse (+2,8%) e commissioni nette (+17,9%) sostenute dalla bancassurance. Mentre il cost income è sceso al 55,9 dal 59,3% del primo semestre del 2025.

Anche la raccolta indiretta è aumentata fino a toccare 26,1 miliardi, sostenuta anche dall'ingresso di Scm sim nel gruppo brianzolo. Il npe ratio lordo si è attestato invece al 2,9% e il costo del rischio a 31 punti base. Confermata la solidità patrimoniale con un coefficiente cet 1 al 17,7% e un total capital ratio al 18,7%. (riproduzione riservata)



UNICREDIT REGOLERÀ GLI SWAP COSTRUITI SUL 3,2% DELL'ISTITUTO DURANTE LA SCALATA

Commerz, Orcel chiude i derivati

Dopo la fine dell'offerta la banca emetterà nuove azioni per convertire i contratti. Con l'operazione, da oltre un miliardo, diventerà più vicino il consolidamento della partecipazione

DI LUCA GUALTIERI

Dopo la chiusura dell'ops, Unicredit prepara una nuova tappa dell'operazione Commerzbank. L'assemblea straordinaria del 21 settembre sarà chiamata ad approvare la delega per trasformare in azioni la quota detenuta attraverso derivati con regolamento fisico, un passaggio chiave su cui fa luce la relazione pubblicata ieri dalla banca guidata da Andrea Orcel.

Prima dell'ops, Unicredit deteneva direttamente il 26,77% di Commerzbank, cui si aggiungevano il 3,22% attraverso derivati con regolamento fisico e il 13,19% mediante strumenti finanziari regolati esclusivamente per cassa. La mossa ora in preparazione riguarda proprio la prima componente, destinata a trasformarsi in una partecipazione diretta nella banca tedesca.

Nel dettaglio il consiglio di Piazza Gae Aulenti chiede una delega, esercitabile fino al 31 dicembre 2027, per aumentare il capitale con esclusione del diritto di opzione, emettendo fino a 10,6 milioni di nuove azioni. Alla scadenza dei total return swap, le controparti consegneranno a Unicredit le azioni Commerzbank. Invece di pagarle in contanti, la banca emetterà nuove azioni che saranno assegnate alle controparti in cambio del credito maturato. Così Unicredit acquisirà definitivamente la partecipazione

senza esborso di cassa, mentre le controparti diventeranno azioniste del gruppo.

Come si legge nella relazione illustrativa, l'operazione consentirà di regolare i contratti «senza alcun esborso di cassa» e, al tempo stesso, di «rafforzare il patrimonio» della banca. Il consiglio manterrà comunque la facoltà di utilizzare integralmente o solo in parte la delega oppure di regolare i contratti in contanti.

L'assemblea sarà chiamata ad approvare anche una seconda delega per l'emissione, nell'arco di cinque anni, di obbligazioni Additional Tier 1 convertibili fino a un controvalore massimo di 5 miliardi di euro equivalenti, denominate in dollari e destinate a investitori istituzionali.

Si tratta di strumenti perpetui e subordinati che restano debito in condizioni ordinarie, ma si convertono automaticamente in azioni se il Cefl dovesse scendere sotto il 5,125%, o sotto la diversa soglia prevista dalla normativa. Al 30 giugno il coefficiente patrimoniale di Unicredit era pari al 14,3%, ben al di sopra del livello di conversione. La nuova emissione non è destinata a finanziare direttamente l'operazione straordinaria con Commerzbank, ma a rafforzare il capitale regolamentare, sostenere i requisiti prudenziali e ampliare la flessibilità della raccolta sui mercati internazionali. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel
Unicredit



Data S **CONTRARIAN**
Data S **NON SOTTOVALUTARE
I RISCHI CONNESSI
AI FAKE SU BANKITALIA**

► A dimostrazione dei disorientamenti che un fake può produrre, in particolare in campo economico e finanziario, cito un recentissimo episodio particolare. Un alto dirigente della Banca d'Italia, ora in pensione, mi telefona per chiedere qualche informazione in più sul dibattito apparso in una televisione - che egli aveva visto solo alla fine - tra Carlo Cottarelli e il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. Un presunto dibattito, cioè, rilanciato non molto tempo fa.

Proprio la conclusione aveva visto Panetta alzarsi bruscamente in dissenso con l'interlocutore e con sdegno abbandonare il dibattito prima della prevista conclusione. Aggiungeva questo mio ex collega che diverse altre persone avevano telefonato a lui per avere spiegazioni al riguardo. Ho immediatamente capito che si trattava di un fake sulla base della semplice considerazione che, se fosse stato un episodio vero, i giornali e tutti gli altri mezzi di informazione di massa avrebbero estesamente commentato il fatto e tratto indicazioni.

Né si poteva immaginare che si sarebbe riusciti a tenere nascosta la vicenda. Insomma, non poteva essere vero, nonostante il ribadimento di aver constatato *de visu* l'episodio. E così naturalmente è risultato. Ma questa vicenda segnala a quale punto di fake si può arrivare con gli sviluppi della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale. Certo, in bocca a un accademico e a una personalità istituzionale si possono mettere giudizi, annunci, promesse anche con un fraudolento utilizzo della carta e con essi è possibile ingannare qualche agenzia di stampa. Ma con le innovazioni in corso le possibilità di

trarre in inganno si sono moltiplicate. Non è qui il caso dell'imperatore e del circo romano costruito da Roberto Vannacci che immediatamente si capisce come non vero, nel senso che non è una ricostruzione storica, e per di più è infantilmente costruito per attaccare gli avversari politici. Nel caso citato, c'è un dibattito di alto livello che aumenta enormemente la possibilità di carpire la buona fede dello spettatore. Si immagini, poi, quali impatti sui mercati, sui risparmiatori, sul mondo finanziario si avrebbero se si facesse dire in un fake al governatore, per esempio, che si stanno per abbassare o alzare i tassi di interesse, che per quel tale progetto bancario la Vigilanza si accinge a dare il via libera o a negare l'autorizzazione, che è stata scoperta una vasta operazione di riciclaggio di denaro sporco. Si ripete: sono comportamenti costruibili anche oggi con altri mezzi a prescindere dall'intelligenza artificiale, ma di impatto straordinario se si ricorre fraudolentemente all'uso di questa. Ovviamente sussistono le prime norme di origine europea sulle applicazioni dell'intelligenza generativa, come quelle vigenti, per restare in argomento, a proposito dell'agiotaggio e delle diverse turbative del mercato. Resta tuttavia l'esigenza di attrezzarsi, adeguatamente, anche dal punto di vista dell'operatività quotidiana con presidi pronti a scattare pure a opera di istituzioni, imprese, partiti, sindacati, per non parlare ovviamente dei poteri dello Stato. Anche per tali motivazioni la comunicazione accresce ancor di più il suo ruolo e la sua importanza. Se si è arrivati a strumentalizzare la Banca d'Italia, si immagini quali possano essere le prospettive. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Fabio Panetta



Cambiano e Cassa Centrale Banca Alleanza da quaranta milioni «Più vicini a famiglie e imprese»

Il 15% dell'istituto di credito fiorentino al nuovo socio. La soddisfazione del presidente Falorni
«Percorso di autonomia confermato». Fracalossi (Ccb): «Mps? Ogni filiale chiusa è un'opportunità per noi»

FIRENZE

Cassa Centrale Banca (Ccb) entra nel capitale di Banca Cambiano, il periodo di negoziazione esclusiva si conclude dunque con la sottoscrizione, da parte di Ccb, di un aumento di capitale riservato di 40 milioni, pari a una partecipazione del 15%. Ad annunciare l'accordo, ieri, i rappresentanti di Banca Cambiano 1884 Spa, Ente Cambiano Scpa e Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano Spa, capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo Cassa Centrale (che annovera 65 Bcc, Casse Rurali, Raiffeisenkassen e 1.501 sportelli in tutta Italia). Obiettivo dichiarato dell'alleanza è ampliare progressivamente l'offerta di Banca Cambiano rivolta a famiglie e imprese in ambito wealth management, bancassurance, credito al consumo, nonché sviluppare ulteriormente i servizi digitali. Ente Cambiano continuerà a detenere la maggioranza del capitale e a svolgere il ruolo di socio di riferimento, mentre prenderà il via una partnership industriale tra due realtà che, è stato sottolineato, sono «accomunate da profonde radici cooperative e da una cultura bancaria fondata sulla prossimità, sull'ascolto delle esigenze di famiglie e imprese e sul sostegno allo sviluppo economico e sociale delle comunità di riferimento».

L'operazione comporterà anche l'ampliamento della governance di Banca Cambiano, attraverso l'ingresso nel Cda di due membri (su nove) espressione di Ccb. Il perfezionamento dell'operazione resta comun-

que subordinato all'ottenimento delle autorizzazioni previste da parte delle competenti Autorità di Vigilanza. Banca Cambiano fu l'unica banca di credito cooperativo, nel 2016, a sfruttare la possibilità di diventare una Spa, prevista dalla legge 49/2016 sulla riforma del sistema delle Bcc. Ma, recentemente, Bankitalia ha imposto l'ingresso di un nuovo socio, oltre a una maggiore discontinuità col passato. «Questa scelta conferma il percorso di autonomia intrapreso con la 'way out' e la volontà di continuare a costruire il futuro della banca preservandone l'indipendenza», ha dichiarato Fausto Falorni, presidente di Banca Cambiano commentando la firma.

«Abbiamo scelto un partner capace di accompagnare l'evoluzione di Banca Cambiano - ha dichiarato Paolo Regini, presidente di Ente Cambiano (e già storico presidente della banca) - . Come socio di maggioranza, Ente Cambiano continuerà a esercitare il proprio ruolo, custodendo l'identità della banca e il legame con la sua storia». «La firma di oggi conferma la volontà di costruire un rapporto stabile e responsabile con una realtà che rappresenta un punto di riferimento importante per il proprio territorio», ha dichiarato Giorgio Fracalossi, presidente di Ccb. «Non c'è dubbio», ha aggiunto poi rispondendo ai giornalisti sul futuro di Mps, che «ogni filiale che loro chiudono è un'opportunità per noi».

Alla presentazione hanno preso parte anche, per Banca Cambiano, il direttore generale Matteo Passini e la condirettrice generale Federica Paoletti; per Cassa Centrale Banca, l'amministratore delegato Sandro Bolognesi.



I vertici di Banca Cambiano e Cassa Centrale Banca alla presentazione dell'accordo ieri mattina



Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Messina e Cimbri avanti su Mps



IL PUNTO

di **ANDREA GRECO**

Scocca il Mario Draghi moment per Carlo Messina. L'ad di Intesa Sanpaolo, su Cnbc Europe, ha evocato la frase del salvatore dell'euro per illustrare la sua determinazione sul dossier Mps. «È un obiettivo che vogliamo realizzare whatever it takes, come disse Mario Draghi, faremo il nostro meglio per portare a termine l'Opas». Frase che impegna, specie un banchiere. Ma davvero Messina è pronto a tutto per avere Mps con Mediobanca e il 13,3% di Generali dentro? L'altro ieri l'ad diceva al mercato che c'erano «zero chance di aumentare il prezzo offerto». Ma dopo il lancio disse che in caso di contromosse avrebbe valutato un ritocco. Nel mezzo, Messina ha poi detto che l'Opas «valuta Mps 15 volte gli utili, multipli da Goldman Sachs e Morgan Stanley», superiori alla stessa Intesa. E il mercato, che sa far di conto, punisce chi strapaga le scalate: Messina lo sa, glielo ripete sempre il suo amico Andrea Orcel. Sono dubbi che non ha Unipol, che proprio ieri in assemblea ha votato l'aumento di capitale da 2,5 miliardi per rilevare le 635 filiali e il marchio Mps da Intesa dopo l'Opas. Ha detto sì il 99,7% dei soci: per forza è un affare. Unipol farà da broker alla controllata Bper per girarle la metà di Mps che Intesa non può detenere per motivi Antitrust. E pagherà 3,5 miliardi cash per il «blocco Mps» che Intesa oggi valuta circa 6,5 miliardi (è il costo di metà della rete Mps sottratte le capitalizzazioni di Mediobanca e del 13% in Generali).

CONTRIBUZIONI: ROBERTA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8640 - S.28402 - L.1878 - T.1733



Da UniCredit sostegno a 52 giovani imprese grazie a Start Lab 2026



**In 13 anni supportate
oltre 750 realtà,
soprattutto in ambito
digitale, scienze della
vita e tecnologia**

Innovazione

Selezionate le start up
ammesse alla 13esima
edizione del programma

Giovanna Mancini

In 13 anni - da quando esiste il programma - sono state selezionate e supportate oltre 750 start up, attive soprattutto nei settori digitale e tecnologico e nelle scienze della vita, ma anche in alcuni dei settori più rappresentativi del made in Italy, dal fashion al food, sempre con una forte componente di innovazione.

UniCredit Start Lab, la piattaforma di business avviata dall'Istituto di credito nel 2013 e dedicata a start up e pmi innovative, è nata con l'obiettivo di sostenere la crescita dell'ecosistema italiano dell'innovazione. Nel corso delle 13 edizioni, il programma ha analizzato oltre 9.400 progetti, coinvolto più di 3.800 corporate e investitori, favorito oltre 120 iniziative di business matching e accompagnato realtà che, complessivamente, hanno raccolto oltre 4,7 miliardi di euro di investimenti.

Alla Call del 2026 ha risposto un numero record di start up. Segno del dinamismo e della vitalità del-

l'ecosistema italiano dell'innovazione: ben 778, provenienti da tutta Italia, con il coinvolgimento di 196 partner tra imprese, investitori, incubatori, acceleratori, università e operatori del settore. I settori più rappresentati quest'anno sono il Digital (47%), l'Impact Innovation (19%), il Life Science (13%), l'Innovative Made in Italy (11%) e il Clean Tech (10%). Prevale la componente maschile (il 78% dei partecipanti) e la fascia di età tra i 24 e i 35 anni.

Grazie al lavoro di valutazione di un comitato che conta 40 esperti tra manager, imprenditori, investitori e founder di consolidate scale up, sono state selezionate le 52 start up che entreranno a far parte della piattaforma di business UniCredit Start Lab e che a fine settembre parteciperanno alla tre giorni organizzata dalla piattaforma per far incontrare le giovani imprese con oltre 50 potenziali investitori (business angels, venture capital, family office...) attraverso incontri one-to-one - lo scorso sono stati oltre 250. A novembre ci sarà poi un secondo evento cardine, una giornata di mentorship con circa 90 esperti tra manager e imprenditori o founder di scale up. Ma le attività proseguono anche nei mesi successivi e il dialogo tra lo Start Lab e le realtà selezionate in 13 anni di programma non si è mai interrotto.

Per ogni categoria, anche quest'anno sono state individuati tre vincitori e alcune menzioni speciali: al primo di ciascuno ambito sarà assegnato un premio in denaro (si ve-

da scheda in alto). Le realtà premiate hanno presentato soluzioni particolarmente innovative nei campi della salute digitale, dell'intelligenza artificiale, della sostenibilità ambientale, dell'agritech, della transizione energetica, della cybersecurity e dell'economia a impatto sociale.

«Attraverso UniCredit Start Lab continuiamo a credere nel talento e nelle idee innovative, favorendo l'incontro tra innovazione, impresa e capitale - dice Remo Taricani, Deputy Head of Italy di UniCredit -. Le start up selezionate quest'anno dimostrano quanto sia dinamico l'ecosistema italiano e quanto grande sia il potenziale per sviluppare soluzioni innovative in settori strategici per il futuro dell'economia. Il nostro obiettivo è aiutare queste realtà a crescere mettendo a disposizione competenze, relazioni e opportunità concrete».

L'aspetto interessante del programma - totalmente gratuito per chi vi partecipa - è che UniCredit è presente lungo tutta la filiera dell'innovazione e dunque si propone come attivatore e facilitatore di incontro tra domanda e offerta. Da un lato supporta la crescita delle start up nella fase forse più delicata, quella successiva allo stadio pre-seed, dall'altra stimola le imprese a guardare a questo segmento e a investire in innovazione e ricerca. Un'opportunità di conoscenza e di confronto soprattutto per le piccole e medie imprese, che più difficilmente vengono a contatto o possono investire in queste realtà innovative.

IMMAGINE DI RICERCA



Le start up vincitrici dell'edizione 2026

Cinque categorie

Sul totale di 778 candidature pervenute e di 52 start up selezionate, sono 15 le start up vincitrici di UniCredit Start Lab 2026, tre per ogni categoria, a cui si aggiungono alcune menzioni speciali. Al primo classificato di ogni categoria sarà assegnato anche un premio in denaro. Nella categoria **Life Science** sono state selezionate: Cria Technologies (Napoli), Doctora (Milano) e CiaoDott. (Bari). Nel settore **Clean Tech & Industrial** si sono classificate: Displaid (Milano), CarpeCarbon (Torino) e Biotitan Nanotechnology (Bolzano). Due menzioni speciali sono state assegnate a Rafla

Tech (Fermo) e Antares Electrolysis (Genova). In ambito **AgriTech & Food**, sono arrivate ai primi posti: BeadRoots (Lecce), Insectiblock (Castel San Pietro Terme - Bologna) e Rethain (Napoli). Menzione Speciale per Plantzcare (Cuneo). Nel settore **Digital** al primo posto c'è Sefthy (Bari), al secondo Joule (Padova), al terzo Gamindo (Trevise). Una menzione Speciale è stata assegnata a FairMind (Milano). Nella categoria **Impact Innovation** hanno vinto: Up2You (Milano), Panatè (Cuneo) e PlazaTech (Napoli). Anche qui è stata data una menzione speciale, che è stata assegnata a Kymia (Catania).

IL PROGETTO

4,7 mld

Investimenti

Lanciato nel 2013, UniCredit Start Lab ha analizzato nel corso delle tredici edizioni oltre 9.400 progetti, supportato oltre 750 start up, coinvolto più di 3.800 corporate e investitori, favorito oltre 120 iniziative di business matching e accompagnato giovani realtà imprenditoriali che, complessivamente, hanno raccolto oltre 4,7 miliardi di euro di investimenti.

BolognaFiere, nuovo padiglione polifunzionale sponsorizzato da Unipol

Il presidente Calzolari: «Luogo internazionale sostenibile e flessibile» che ospiterà eventi commerciali e sportivi

Infrastrutture

Completata in un anno la struttura della Hall frutto di 75 milioni di investimenti

Alessandro Cicognani

BOLOGNA

L'ultima trave è al suo posto e il nuovo volto della Fiera di Bologna comincia a uscire dal cantiere. Dopo un anno di lavori, iniziati il 25 giugno 2025 con la demolizione del padiglione 35, BolognaFiere ha completato le opere strutturali della Unipol Hall, il nuovo spazio polifunzionale destinato a unire fiere internazionali, sport, concerti, spettacoli e appuntamenti culturali. Il cronoprogramma, assicura la società, procede regolarmente. Il cantiere è entrato nella fase degli impianti, delle finiture e del completamento dell'involucro, che sarà rivestito da una grande superficie tessile. Illuminazione e proiezioni trasformeranno così l'edificio in una "lanterna urbana", segno riconoscibile tra viale della Fiera e via Aldo Moro.

I numeri raccontano la scala dell'intervento: oltre 75 milioni di euro di investimento, circa 12 mila metri quadrati di superficie, 25 metri di altezza e capienza fino a 12 mila spettatori. Tribune mobili telescopiche, spazi hospitality, aree vip e terrazza panoramica permetteranno di riconfigurare la struttura per fiere, congressi, competizioni sportive e grandi eventi. Il progetto è firmato

da MCA-Mario Cucinella Architects, con Arup Italia e Im.Tech, secondo criteri di efficienza energetica e una logica waste-less.

«La posa dell'ultima trave di copertura rappresenta un passaggio concreto e simbolico nel percorso di realizzazione di Unipol Hall - sottolinea Gianpietro Calzolari, presidente di BolognaFiere - Il cantiere procede secondo il programma e possiamo oggi vedere prendere forma un'infrastruttura strategica per il futuro del nostro quartiere fieristico e della città». Per Calzolari sarà un luogo «flessibile, sostenibile e internazionale», destinata a ospitare Casa Virtus e ad ampliare la capacità di attrarre nuovi appuntamenti.

L'inaugurazione è stata confermata con Elma International, in calendario dal 10 al 14 novembre. Subito dopo, dal 24 al 29 novembre, la Hall ospiterà la Coppa Davis: una sequenza che rende evidente il connubio tra attività fieristica e grandi eventi, sempre più centrale nel nuovo padiglione. Lo ha confermato il sindaco di Bologna, Matteo Lepore: «Con la Unipol Hall la città realizza un grande impianto per lo sport, la musica e gli eventi e compie un altro passo nella trasformazione del quadrante che dalla Fiera arriva fino al Tecnopolo». La struttura rafforzerà inoltre la capacità espositiva di Cersaie e Cosmoprof worldwide Bologna. La denominazione nasce dall'accordo decennale con Unipol, title sponsor dalla fine del 2026 al 2036. Per BolognaFiere, che opera in oltre 15 Paesi e organizza più di cento eventi l'anno, la nuova hall è un tassello rilevante del programma di riqualificazione del quartiere e della sua trasformazione in una piattaforma integrata tra business, sport, cultura e intrattenimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unipol, l'assemblea approva il maxi aumento per Mps

Il riassetto bancario

**Si quasi all'unanimità
all'iniezione di 2,5 miliardi
per rilevare 635 sportelli**

Azionisti di Unipol, Coop in testa, compatti nell'assemblea per l'aumento di capitale finalizzato ad acquisire una parte degli sportelli di Banca Mps. Presente il 77,5% del capitale, il 99,7% ha votato sì all'operazione da 2,5 miliardi che dovrà essere avviata entro il 31 dicembre 2027. Se l'Opas insieme a Intesa andrà in porto, Unipol rileverà 635 filiali con 2 milioni di clienti.

Laura Galvagni — a pagina 23

Unipol, via libera dei soci al maxi aumento per Mps

M&A

**L'assemblea approva
l'operazione da 2,5 miliardi
per gli sportelli di Siena**

**L'ultimo aumento 14 anni fa
per FonSai ha trasformato
il gruppo assicurativo**

Laura Galvagni

Lo avevano già fatto intendere che il supporto non sarebbe mancato, e così è stato. Gli azionisti di Unipol, in primis il fronte delle Coop, ieri si sono presentati compatti all'assemblea chiamata a dare la delega al cda della compagnia per procedere con la eventuale ricapitalizzazione funzionale a mettere in portafoglio una parte della rete di Banca Mps. L'ultimo aumento, come ha ricordato tempo fa il presidente Carlo Cimbri, era «stato fatto 14 anni fa per FondiariaSai, un'operazione di successo» che ha trasformato il gruppo assicurativo. Ora questo nuovo passaggio che ha nuovamente raccolto la fiducia dei soci.

I numeri

Le cooperative, va detto, già nelle settimane scorse avevano «manifestato la loro disponibilità all'adesione all'aumento di capitale per le quote di rispettiva competenza». Almeno la metà, dunque, della somma richiesta

è coperta. Forse anche in scia a questo, presente in assise il 77,5% del capitale, il 99,7% ha votato sì all'operazione da 2,5 miliardi (a fronte di una spesa massima di 3,5 miliardi) che dovrà essere avviata entro il 31 dicembre 2027. Un dato, come detto, atteso nel merito ma magari non con queste proporzioni. Il consenso è stato oltre ogni attesa.

Le ragioni industriali

Fatti salvi potenziali scenari alternativi, per Unipol si tratta infatti di una mossa dal forte razionale strategico. Come comunicato al mercato lo scorso 8 giugno, sulla base delle stime preliminari effettuate nel contesto dell'accordo con Ca' de' Sass, al gruppo assicurativo è destinato un compendio composto da 635 filiali che contano 2 milioni di clienti, una raccolta diretta di 56 miliardi di euro, impieghi per 43 miliardi, un utile netto compreso tra 400 milioni e 460 milioni e con un CET 1 del 16%. Queste stesse filiali saranno poi libere da vincoli distributivi su prodotti assicurativi, il che significa per Unipol, in prospettiva, poter stringere la presa su un pacchetto potenzialmente importante di clienti, oggi ne conta 17,6 milioni. Ma non è tutto, anche sul piano finanziario i benefici potrebbero essere importanti e subito tangibili. «Agli azionisti che ci seguiranno - aveva spiegato sempre Cimbri - garantiremo lo stesso dividendo che a valori di mercato hanno percepito i vecchi soci». Di fatto quelle cedole diventeranno la base di partenza del target di remunerazione futura, che già per il 2026 prevede un monte complessivo di 930 milio-

ni (800 milioni nel 2025).

I riflessi sul sistema bancario

Con questa mossa, inoltre, la compagnia conta di rafforzare il posizionamento nel mercato bancario italiano, incrementando «la capillarità distributiva, la penetrazione commerciale e, di conseguenza, la raccolta assicurativa». Non solo, l'operazione va a diversificare le fonti di ricavo, «incrementando il contributo del comparto bancario alla redditività complessiva e la resilienza degli indicatori di solvibilità anche attraverso una riduzione della volatilità intrinseca». Con il risultato che andrà a «migliorare il profilo reddituale, attuale e prospettico, accelerando l'esecuzione della strategia del piano industriale 2025-2027».

Non va poi dimenticato l'altro passaggio cruciale dell'accordo. Ossia che è intenzione del gruppo offrire alla partecipata Bper la combinazione con gli asset rilevati creando una nuova entità denominata Banca Monte dei Paschi. In questo modo prenderà vita un nuovo campione italiano nel settore bancario nazionale che si posizionerebbe al secondo posto, in particolare nella raccolta diretta, nei prestiti



alla clientela e nel numero di sportelli. Oltre alla generazione di significative sinergie di costo e di ricavo, stimate in via preliminare in 800 milioni. Quanto basta per dare ulteriore razionale strategico all'acquisizione.

Che, come a suo tempo detto Cim-bri «è un'operazione di mercato fatta con le regole del mercato», che i protagonisti hanno però intenzione di giocare «per vincere». Perché quella di Intesa Sanpaolo «è un'offerta di lusso», al punto che «la somma dei valori in campo, tra Intesa, Unipol e Bper» è difficilmente replicabile: assieme superano i 140 miliardi di capitalizzazione complessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea di Unipol. Il presidente Carlo Cimbri

Data Stampa 0040 **PARTERRE** 0040

GOVERNANCE
Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Mps-Bpm, giorni decisivi ma il cda senese è incompleto

Sulla carta una regola fondamentale della corporate governance è che banche e società quotate devono avere gli organi fondamentali, e in particolare il consiglio di amministrazione, a ranghi completi. Al contrario il cda del Monte dei Paschi conta 13 consiglieri e due caselle ancora vuote, in quanto l'assemblea del 15 aprile scorso ha stabilito in 15 il numero dei consiglieri (i mancanti sono espressione della lista di minoranza dell'ex cda). L'opposizione protesta, il vertice della banca ribatte che le procedure per verificare i requisiti dei candidati sono state avviate con la Bce. Ma la replica è che si tratta di una prassi del tutto anomala in quanto di solito le verifiche avvengono dopo, e non prima, la cooptazione in consiglio. In più le carte alla Bce sarebbero state inviate con forte ritardo. Intanto i prossimi giorni saranno decisivi per l'eventuale proposta di fusione Bpm-Mps. Tranne colpi di scena sarà chiamato a decidere un cda a composizione incompleta. (R.FI.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1620 - T.1619



Meno burocrazia, più credito La risposta all'instabilità attuale

DI GIUSEPPE DE LUCIA
LUMENO*

Antonio Patuelli, sul Quotidiano Nazionale, ha colto un punto che merita di essere ripreso: siamo usciti dal lungo «dopoguerra fredda» che per un trentennio ha garantito all'Europa pace e prosperità, ed entrati in una fase segnata da tensioni geopolitiche e rincari energetici che si scaricano soprattutto sull'economia reale. Di fronte a questo scenario, il Presidente dell'Abi indica una via concreta: meno burocrazia, più investimenti, ed estensione del modello Zes alle aree depresse del Centro-Nord. Un'ipotesi sulla quale il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sta lavorando valutando la possibilità di concedere alle regioni del Nord se non una vera e propria Zes, una Zls (Zona logistica speciale) unica, focalizzata sulla forte semplificazione burocratica e amministrativa per le imprese anziché su incentivi monetari, che inevitabilmente andrebbero a scontrarsi con le rigide regole Ue sugli aiuti di Stato che non permettono un'estensione delle stesse agevolazioni economiche concesse al Mezzogiorno. L'analisi del Presidente Patuelli e l'ipotesi sulla quale sta lavorando il Governo con il ministro Giorgetti sono pienamente condivisibi-

li. Vale la pena per questo aggiungere un tassello che le rafforza. La riduzione delle procedure, ricorda Patuelli, «è il primo incentivo che non costa» per lo sviluppo economico. È verissimo, ma è un incentivo che produce risultati molto più significativi se trova, sul territorio, un sistema capace di trasformarlo in investimento reale. Ed è qui che entra in gioco la seconda gamba di questa impresa: il credito di prossimità. Le Zes del Mezzogiorno hanno funzionato non solo perché hanno tagliato tempi e burocrazia, ma anche perché le imprese che ne hanno beneficiato hanno trovato, in molti casi, banche del territorio pronte ad accompagnarle: istituti che conoscono l'imprenditore prima ancora come persona e non soltanto i suoi bilanci. È il principio dell'intuitu personae che caratterizza Banche popolari e territoriali e che resta insostituibile proprio quando si tratta di finanziare investimenti in aree periferiche, a bassa densità di grandi operatori bancari e ad alto bisogno di fiducia. Oltre a estendere la logica Zes alle aree interne che si spopolano, la riduzione della burocrazia deve procedere insieme al rafforzamento della biodiversità bancaria. Non è un tema accessorio: è una condizione fondamentale perché la spinta allo sviluppo non re-

sti sulla carta. Le grandi reti nazionali difficilmente presidiano capillarmente territori a bassa redditività immediata; le banche locali lo fanno da sempre, ed è per questo che studi recenti su Pmi e credito, condotti da Acri, Anbp e Pri.Banks, confermano quanto la presenza di banche di prossimità sia correlata a una migliore capacità di accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese.

L'auspicio, condiviso con l'analisi di Patuelli, è che si riesca a tenere insieme questi due filoni: l'estensione della Zes in una versione adattata al Centro-Nord e la tutela della pluralità bancaria che irrori capillarmente il tessuto produttivo italiano. Solo così la «nuova lungimirante spinta economica e sociale» evocata dal Presidente dell'Abi potrà raggiungere le aree più fragili del Paese, senza lasciare indietro chi, per operare, ha bisogno non solo di meno carte e di meno burocrazia, ma anche di qualcuno che gli dia fiducia.

(*) Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari

